Sir

**Papa Francesco: nomina il card. Tagle prefetto della Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli**

Papa Francesco ha nominato prefetto della Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli l’arcivescovo di Manila, il card. Luis Antonio Tagle. Lo rende noto il bollettino della Sala stampa vaticana diffuso ieri. Il porporato, anche presidente di Caritas internazionalis, guiderà la congregazione vaticana al posto del card. Fernando Filoni, nominato ieri dal Papa Gran Maestro dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, in seguito alle dimissioni presentate dal card. Edwin Frederick O’Brien.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Brasile: Cimi su uccisioni indigeni, “avvengono sulla scia dei discorsi di Bolsonaro e delle scelte del Governo”**

Il Cimi (Consiglio indigenista missionario) condanna l’assassinio di due indigeni dell’etnia Guajajara, uccisi sabato nello Stato brasiliano del Maranhão. Le due vittime facevano parte di un gruppo che procedeva in motocicletta lungo l’autostrada BR-226, quando da un’auto sono stati esplosi numerosi colpi d’arma da fuoco. Il Cimi fa notare che questo è il secondo fatto di sangue in poco più di un mese, nel Maranhão: “Ricordiamo che il 1° novembre il leader Paulo Paulino Guajajara era stato assassinato all’interno della Terra indigena dell’Araribóia”. Ad oggi, “il crimine non è stato risolto e i criminali rimangono non identificati e arrestati”. La nota del Cimi condanna al tempo stesso l’attacco avvenuto nello Stato di Amazonas, nel quale era stato ferito Humberto Peixoto, morto sabato nell’ospedale di Manaus.

“Tali crimini, attacchi, minacce, torture e aggressioni, condotti in tutto contro queste popolazioni prosegue il Cimi -, hanno avuto luogo sulla scia di discorsi razzisti e azioni dettate dal Governo federale contro i diritti degli indigeni. Il presidente Jair Bolsonaro ha affermato e ribadito, in vari luoghi a livello nazionale e internazionale, che nessun millimetro di terra indigena sarà delimitato nel suo governo, che i popoli indigeni già hanno molta terra e ostacolerebbero il ‘progresso’ in Brasile”.

Bolsonaro ha ripetuto queste parole, denuncia la nota, anche “all’assemblea delle Nazioni Unite nel settembre di quest’anno, quando diverse terre indigene erano in fiamme, specialmente nella regione amazzonica. Sempre a settembre, il Ministro delle Miniere e dell’Energia ha dichiarato che stava preparando un disegno di legge da inviare al Congresso per regolare le attività minerarie e altre attività agricole nei territori indigeni”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Scosse in Toscana, paura ma niente feriti. Rohingya, Aung San Suu Kyi alla Corte dell’Aja**

**Terremoto: serie di scosse nel Mugello (Firenze). Danni a edifici a Scarperia San Piero e a Barberino**

Scosse di terremoto nella notte in provincia di Firenze, nel Mugello. Ne dà notizia l’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. L’ipocentro è stato localizzato a una profondità di 9 km. Attualmente non si hanno notizie di danni a persone o cose, ma numerose persone stanotte sono uscite di casa: l’ultima scossa ha fatto segnare magnitudo 4.5. Tante persone hanno trascorso la notte in auto. I vigili del fuoco spiegano che sono in corso verifiche dopo alcune richieste di sopralluogo per caduta di calcinacci. Tante le chiamate ai pompieri. La scossa principale è stata nettamente avvertita anche a Firenze città e a Pistoia. In una nota la Protezione civile della Città metropolitana di Firenze spiega che “sta monitorando la situazione. Nel frattempo l’Unione dei Comuni del Mugello ha aperto la Sala intercomunale di protezione civile a Borgo. Vi sarebbero danni a edifici a Scarperia San Piero e a Barberino”, Comune epicentro di altre scosse verificatesi dopo le 5. Le scuole restano chiuse oggi in diversi comuni dell’area colpita. Traffico ferroviario parzialmente interrotto per controlli.

**Francia: si prevede una settimana di scioperi. Scontro sociale sulle pensioni. Macron prepara contromosse**

Si annuncia una settimana di passione in tutta la Francia. Gli scioperi e lo scontro sociale sono in agguato. Parigi e il suo hinterland sono sotto scacco per la paralisi dei trasporti. I sindacati invitano i lavoratori ad astensioni e blocchi ancora più duri in vista degli annunci del governo. La mobilitazione di piazza, cominciata giovedì con successo e con più di un 1 milione di partecipanti, prevede – secondo Euronews – un nuovo appuntamento con cortei in tutto il paese da domani, martedì, il giorno prima degli annunci governativi. Molto ridotto sarà il traffico dei Tgv e dei treni regionali. A Parigi 10 linee metropolitane (su 16) resteranno chiuse. Il presidente Emmanuel Macron ha riunito ieri sera all’Eliseo tutti i ministri del governo coinvolti dal progetto di contenimento delle agitazioni. Ma le riunioni operative si susseguiranno nelle sedi del potere a ritmo serrato tutta la settimana, soprattutto a Matignon, sede dell’esecutivo, e coi responsabili dei dicasteri e il premier Edouard Philippe.

**Ucraina: manifestazione anti-russa a Kiev. Oggi incontro a Parigi sulla crisi del Donbass che ha causato 13mila morti**

A Kiev 5mila manifestanti hanno invitato ieri il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a non cedere alle pressioni di Mosca. Sono gli attivisti del partito dell’ex presidente Petro Poroshenko che hanno intonato inviti all’unità dell’Ucraina. Erano presenti anche attivisti dell’estrema destra del partito Svoboda, molti dei partecipanti sventolavano cartelli con le parole “No alla resa”. Oggi a Parigi si svolge un incontro dei presidenti di Ucraina, Russia e Francia e della cancelliera tedesca per risolvere il conflitto in Ucraina orientale. A Parigi Zelensky ed il presidente della Federazione Russa Putin si incontreranno per la prima volta nel quadro del Gruppo Normandia che per i negoziati sui territori del Donbass occupati fin dal 2014 da separatisti filo russi che sono diventati il teatro di un sanguinoso scontro militare con l’esercito ucraino. Zelensky ha annunciato che aderirà alla “Formula Steinmeier” (dal nome dell’ex ministro degli Esteri tedesco) secondo cui le aree sopra citate potranno godere di una forma di autonomia. La guerra ha prodotto finora più di 13mila morti.

**Malta: Ong e cittadini in piazza sul caso Caruana Galizia. Chieste dimissioni immediate del premier Muscat**

Migliaia di maltesi ancora una volta hanno risposto all’appello delle Ong e si sono radunati ieri sotto le sede del Parlamento e del governo alla Valletta per chiedere le dimissioni immediate del premier Joseph Muscat. La famiglia Caruana Galizia, con il vedovo Peter, i figli e le sorelle della giornalista uccisa, in prima fila. “Giustizia”, “via gli assassini”, “mafia” hanno urlato i manifestanti per oltre tre ore. Moderata la presenza di polizia. Sul fronte delle indagini, il Malta Independent rivela che un pool di agenzie specializzate nei reati finanziari in collaborazione con i servizi segreti (Mss), la Financial Intelligence Analysis Unit e l’Europol hanno aperto un approfondito supplemento di indagine sui rapporti dell’ex braccio destro del premier, Keith Schembri, col re dei casinò Yorgen Fenech, indicato come mandante dell’omicidio.

**India: violenza di genere e reati sessuali in aumento. Agghiaccianti i numeri resi noti dal governo**

Una veterinaria 27enne violentata e poi bruciata; una 23enne data alle fiamme mentre era diretta verso il tribunale per testimoniare contro i suoi aguzzini. “Sono solo gli ultimi terribili casi di violenza sulle donne – scrive l’agenzia Agi – in India, un Paese che per questa piaga detiene la maglia nera nel mondo. I numeri del governo sono agghiaccianti: la polizia ha registrato 33.658 casi di stupro nel 2017, una media di 92 ogni ventiquattr’ore (ma gli esperti ritengono che molti casi non vengono denunciati)”. Secondo le statistiche, in India un giovane di meno di 16 anni viene stuprato ogni 155 minuti e un bambino di 10 anni ogni 13 ore. Il numero di stupri ai danni di minorenni è notevolmente aumentato, passato da 8.541 nel 2012 a 19.765 nel 2016. In aumento i reati sessuali; il 50% degli aggressori sono persone conosciute nelle quali hanno fiducia e che dovrebbero proteggerli. Inoltre 240 milioni di donne sono state sposate prima del 18esimo compleanno. In una società gerarchica, patriarcale e sempre più polarizzata, lo stupro viene usato speso per affermare il potere.

**Libia: la crisi del Paese africano approda oggi al Consiglio affari esteri dell’Ue. Ipoteca di Russia e Turchia**

La crisi libica ha monopolizzato i “Dialoghi mediterranei” a Roma e sarà protagonista, insieme alla crisi boliviana e ai rapporti Ue-Africa, del Consiglio dei ministri degli esteri dell’Ue di oggi. L’Italia cerca di dominare un dossier che conosce ma che, allo stesso tempo, le sfugge di mano (al vertice Nato è stata esclusa da un meeting ristretto sul tema), mentre altri attori si impongono in fretta: Russia e Turchia in primis. Il ministro degli esteri Luigi Di Maio ha detto chiaro all’omologo russo che sulla Libia “vanno evitate fughe in avanti”, deve lavorare l’Onu per una soluzione diplomatica. Anche il ministro degli esteri russo Serghei Lavrov si è detto favorevole a percorrere questa strada ma l’attivismo della Russia accanto al generale Kalifa Haftar cambia la scena. Per il governo di Roma la soluzione politico-diplomatica è l’unica strada, accompagnata dagli sforzi dell’Onu; ma a Tripoli c’è l’assedio e quando arriverà una soluzione diplomatica sarà troppo tardi, secondo il punto di vista di Al Serraj.

**Birmania: “genocidio” Rohingya, Aung San Suu Kyi attesa alla Corte penale Onu all’Aja**

La leader birmana Aung San Suu Kyi è partita per l’Olanda, dove domani, martedì, è attesa alla Corte penale internazionale dell’Onu all’Aja per difendere sé e il suo Paese dall’accusa di genocidio nei confronti della minoranza musulmana dei Rohingya. Una vicenda – l’Onu ha apertamente accusato la Birmania di pulizia etnica – che ha provocato la fuga di circa 740mila persone nel vicino Bangladesh, dove sono ammassate in condizioni pietose in campi profughi. Una vicenda che ha offuscato l’immagine internazionale della donna-simbolo che aveva resistito alla dittatura militare, vincendo il Nobel per la Pace. Oggi è accusata di passività nei confronti dell’implacabile azione dei militari verso la minoranza etnica, alla quale la Birmania nega anche il nome, Rohingya.

**Economia: Milano, un milione di visitatori ad Artigiano in Fiera. 3mila espositori da tutto il mondo**

Si chiude con 1 milione di visitatori la 24esima edizione di Artigiano in Fiera, evento che dal 30 novembre all’8 dicembre ha riunito oltre 3mila eccellenze dell’artigianato italiano e internazionale alla fiera di Milano-Rho. Sono state oltre 1 milione le visite complessive compiute da 900mila persone che hanno potuto incontrare, nelle diverse giornate di fiera, gli artigiani provenienti da tutto il mondo. Il Pass gratuito, novità di quest’anno, è stato scaricato preventivamente dal 93% di tutti i visitatori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Terremoto nel Mugello, scosse fino a 4.5 nella notte. Scuole chiuse in alcuni comuni. Ripresa la circolazione dei treni ad Alta Velocità**

**In corso verifiche su eventuali danni. Scuole di ogni ordine e grado nei Comuni di Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo e Vicchio. Sta tornando progressivamente alla normalità anche la circolazione dei treni tra Firenze-Bologna-Roma**

 Sono 36 le scosse di terremoto che si sono verificate nell'area del Mugello nelle ultime dodici ore, con la più forte di magnitudo 4.5 registrata dall'Ingv alle 4.37, avvertita fino a Firenze e Pistoia. La prima scossa è delle 20.38 di domenica sera, quando gli strumenti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia hanno registrato un 2.6 con epicentro Scarperia e San Pietro. E i due comuni, assieme a quello di Barberino del Mugello, sono l'epicentro di tutte le altre scosse verificatesi fino alle 8 del mattino, sei delle quali di magnitudo superiore al 3.

In corso verifiche su eventuali danni, e scuole chiuse in alcuni Comuni dell'area. È ripreso, e sta tornando progressivamente alla normalità, il traffico ferroviario, bloccato nella notte, sulle linee AV Bologna – Firenze e Firenze – Roma direttissima e convenzionale. Proseguono le verifiche dello stato dell'infrastruttura da parte dei tecnici di RFI sulle seguenti linee Bologna - Prato convenzionale, Prato - Pistoia, Porretta Terme - Pistoia, Firenze - Empoli, Firenze - Faenza a seguito di una scossa di terremoto che ha interessato la zona dell’Appennino Tosco-Emiliano

Secondo i dati diffusi dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, due gli epicentri: uno a Scarperia San Piero, in provoncia di Firenze, dal quale ha preso origine la scossa più violenta; l'altro a Barberino del Mugello.

Molte le persone che via via hanno abbandonato le abitazioni e sono scese in strada, rifugiandosi nelle auto per proteggersi dalla pioggia. «La scossa di magnitudo 4.5 ha fatto davvero paura» ha raccontato il sindaco di Scarperia San Piero, Federico Ignesti che tranquillizza sulla presenza di danni: «Al momento non risultano ai carabinieri che hanno effettuato i primi sopralluoghi, né a me sono arrivate segnalazioni in merito. Intanto - conclude - è stato attivato il Centro operativo intercomunale di Protezione Civile».

Rimarranno chiuse le scuole di ogni ordine e grado nei Comuni di Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo e Vicchio. Filippo Carlà Campa, sindaco di Vicchio, ha reso noto che è stato aperto il centro operativo comunale presso il nuovo campo sportivo. Anche a Barberino aperta l'unità di crisi.

La prefettura di Firenze ha reso noto che nella sala operativa congiunta di protezione civile presso l'Olmatello è stato aperto il Centro coordinamento soccorsi per seguire tutti gli avvenimenti in relazione al terremoto di stanotte con epicentro nel Mugello.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Arabia Saudita, fine della segregazione delle donne nei ristoranti**

**Abolite le entrate separate, altro passo avanti dopo il diritto alla guida. Le innovazioni decise dal principe ereditario Mohammed bin Salman**

DALL’INVIATO A BEIRUT. L’Arabia Saudita ha abolito la segregazione delle donne nei ristoranti e locali pubblici. Non sarà più obbligatorio avere due ingressi separati, uno per gli uomini e uno per donne e famiglie, che finora erano la norma. Da oggi saranno i proprietari degli esercizi a decidere se mantenerli oppure no. E’ un altro passo in avanti nell’abolizione delle discriminazioni nei confronti delle donne promossa dal principe ereditario Mohammed bin Salman. A partire dalla fine del 2017 sono state abolite una serie di norme discriminatorie: il divieto alla guida di automobili, nel giugno del 2018, poi l’obbligo di aver il permesso del “custode” per viaggiare all’estero, infine l’obbligo di essere accompagnata da un maschio della famiglia nei soggiorni in albergo all’interno del Regno.

Nei ristoranti in Arabia Saudita ci sono in genere due aree, una riservata alle famiglie e l’altra soltanto agli uomini. A donne e famiglie viene riservato di solito un ingresso laterale, perché siano meno in vista. Le riforme del principe stanno introducendo in primi cambiamenti sociali. A Riad si vedono le prime donne al volante e alcune senza più neppure lo hijab, il velo non integrale. Cala anche il numero di niqab, velo integrale. Il principe ha anche raccomandato la fine dell’obbligo di indossare l’abaya, il lungo soprabito nero. L’obbligo è già stato abolito per le straniere, anche in vista dell’apertura al turismo, che dalla fine di questo mese vedrà la sua prima stagione internazionale, con l’apertura di siti prima inaccessibili per gli stranieri come l’oasi di Al-Ula.

All’apertura nei costumi non corrisponde però ancora quella politica. A luglio dell’anno scorso, subito dopo la concessone del permesso alla guida, una decina di attivisti per i diritti umani sono state arrestate e sono tuttora a processo, con il rischio di condanne fino a 5 anni di carcere. Una è stata di recente messa in isolamento, dove secondo alcune ong internazionali rischia torture fisiche e psicologiche.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Non solo dazi, sulla Cina incombe l'ombra del maxi debito**

**Mentre l'economia sta affrontando una fase di rallentamento, a livello periferico si moltiplicano i segnali di allarme tra piccole banche sull'orlo del collasso e aziende costrette a chiudere. Ma complice lo stress finanziario in corso, Pechino ha le mani legate per intervenire**

dal nostro corrispondente FILIPPO SANTELLI

PECHINO - Più che i "cigni neri", eventi rari e imprevedibili, il Partito comunista teme i "rinoceronti grigi", pericoli noti ed evidenti, come i grandi mammiferi cornuti, ma che rischiano di essere ignorati fin quando non è troppo tardi. La montagna di debito complessivo della Cina, che ha superato il 300% del Pil, è uno di questi bestioni, e nonostante le autorità comuniste stiano già da anni cercando di contenerla il pericolo è tutt'altro che scongiurato. Anzi, nelle ultime settimane i segnali di allarme si moltiplicano: banche locali che fanno crack, l'indebitamento delle famiglie a livelli record, quasi il 100% del reddito disponibile, un aumento dei default delle imprese, perfino quelle di Stato un tempo considerate al sicuro da ogni tempesta.

Per il momento non si tratta ancora di un'emergenza. Un'asta di titoli di Stato per 6 miliardi di dollari conclusa con successo dalla Banca centrale lo conferma. Eppure lo stress finanziario rende molto più stretta la strada del governo, nel momento in cui l'economia cinese sta rallentando in maniera brusca. Un tempo a frenate di questo tipo la leadership rispondeva varando mega stimoli, ora né la Banca del popolo né il governo sembrano intenzionati a rovesciare soldi dall'elicottero: sciogliere le briglie della politica monetaria o di quella fiscale rischierebbe di far crescere ancora l'indebitamento, incentiverebbe bolle speculative e spingerebbe aziende e famiglie a spendere oltre le loro possibilità.

I rischi finanziari in questo momento non si concentrano tanto a livello centrale, di debito pubblico, quanto alla periferia dell'Impero. Secondo un recente rapporto della Banca del popolo, dei 4.400 prestatori attivi in Cina, 586 sono classificati ad "alto rischio". Si tratta soprattutto di piccoli operatori locali, distributori di contanti che alimentano i sogni di espansione delle aziende e le ambizioni di carriera dei funzionari provinciali. Negli ultimi mesi il governo è dovuto intervenire per nazionalizzare Baoshang bank, semi sconosciuto istituto della Mongolia Interna, poi ha coordinato un salvataggio di altri due operatori, Jinzhou e Hengfeng. A inizio novembre i correntisti di due banche, una dello Henan e una del Liaoning, si sono precipitati agli sportelli per prelevare i loro risparmi, dopo aver sentito di indagini che riguardavano i manager. Solo l'intervento delle autorità ha impedito il collasso, ma in un Paese privo di trasparenza e revisori indipendenti i dubbi sulle reali condizioni delle banchette di provincia restano enormi.

La autorità hanno annunciato che costringeranno gli istituti in difficoltà a puntellarsi, ricapitalizzando, fondendosi e tagliando i crediti deteriorati. È un intervento coerente con l'imperativo della stabilità, in questo caso finanziaria, messo in primo piano da Xi Jinping. Solo che la stretta sul credito voluta dal presidente cinese è anche uno dei fattori, se non il principale, alla base del rallentamento dell'economia. Molte aziende, soprattutto quelle private, senza sponde politiche, faticano a finanziarsi o rifinanziarsi (il loro debito complessivo è al 165% del Pil), proprio mentre i profitti si riducono. Il numero dei default cresce: a inizio dicembre hanno raggiunto i 17 miliardi di dollari, superando il totale del 2018. E tra le imprese che non riescono più a onorare i debiti alcune sono di Stato: mercoledì scorso il gruppo Tewoo, specializzato nel trading delle commodities, ha annunciato che non potrà ripagare un bond da 300 milioni di dollari, proponendo ai sottoscrittori una conversione in perdita, quello che in termini tecnici si chiama "haircut".

È una clamorosa prima volta per un'azienda di Stato, status che fino a oggi offriva la garanzia, implicita ma non per questo meno reale, di un salvagente anti crisi. Ora il messaggio del governo sembra essere diverso: non tutti potranno essere sostenuti. In teoria è un segno di maturità del sistema, in pratica rischia di trasformarsi in un terremoto, considerato che nell'economia cinese il rischio creditizio non è mai stato davvero prezzato dal mercato.

Per Xi e i suoi consiglieri economici dunque i prossimi mesi si annunciano un complicato gioco di equilibrismo tra contenimento del debito e stimolo alla crescita. Da condurre con aggiustamenti quotidiani e cercando di evitare contraddizioni, per quanto possibile. Nei giorni scorsi il governo ha ordinato alle province di procedere all'emissione di bond per finanziare le infrastrutture, anticipando le quote previste per i primi mesi del prossimo anno. Nuovo debito per evitare una frenata troppo brusca, ma nuovo debito che sarà sempre più difficile onorare in un'economia dalla produttività stagnante. Con il rinoceronte grigio prima o poi Pechino dovrà fare i conti.

\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Addio a Piero Terracina, tra gli ultimi sopravvissuti di Auschwitz. Il ricordo di Mattarella e Segre. "Testimone instancabile**"

**Aveva 91 anni. Sfuggito al rastrellamento del ghetto di Roma, fu arrestato nel '44. Fu l'unico della sua famiglia a tornare vivo dal campo di sterminio. Il cordoglio su Twitter: "Era un uomo libero"**

di GAIA SCORZA BARCELLONA

E' morto a Roma a 91 anni Piero Terracina, uno degli ultimi sopravvissuti al più grande campo di sterminio nazista. "All'Inferno ci sono stato, si chiama Auschwitz-Birkenau", aveva detto qualche anno fa alla platea dell'Auditorium Paganini di Parma che lo aveva accolto per non dimenticare. "La Memoria - raccontò sul palco l'ex deportato - è quel filo che lega il passato al presente e condiziona il futuro: ecco perché è necessario fare memoria del passato, perché quel passato non debba mai più ritornare".

Solo lo scorso dicembre il Consiglio comunale di Campobasso aveva stabilito all'unanimità di conferire la cittadinanza onoraria a Terracina e ad altri sopravvissuti della Shoah, tra cui anche la senatrice Liliana Segre che oggi ricorda la "fratellanza silenziosa", senza la quale Piero lascia un vuoto. "Tra noi non servivano parole. E ora che non c'è più mi sento ancora più sola", si legge su Moked, portale dell'ebraismo italiano. Un ricordo da reduci, quello della senatrice Segre: "Lui era stato nel Lager degli uomini e io in quelle delle donne ovviamente. Però ogni volta che ci siamo incontrati (...) sentivamo proprio una fratellanza, qualcosa che ci univa. Tra me e lui, come con tanti altri come noi, non c'era bisogno di parlare. Noi dovevamo parlare agli altri ma tra di noi non c'era bisogno di farlo. La sua scomparsa mi colpisce molto. So che lui era molto amato e diceva sempre: "io non ho avuto una famiglia ma ho avuto così tante persone che mi hanno voluto bene, che mi sono state vicine, di amici, che è andata bene così. Non c'era stato bisogno di avere moglie e figli, per lui era stata stupenda l'amicizia di cui aveva goduto".

La vita, i ricordi, la testimonianza

Nato a Roma il 12 novembre 1928, Terracina aveva due fratelli (Leo e Cesare) e una sorella (Anna), mai tornati dalla Germania. La sua famiglia viveva in piazza Ippolito Nievo, a Trastevere, e riuscì a scampare ai raid delle SS, vivendo in clandestinità dal 12 ottobre del 1943 fino a quando fu deportata. "Io e i miei fratelli andavamo in cantina dove avevamo sistemato alcune tavole per dormire, ma di giorno dovevamo uscire per poter trovare i denari per sopravvivere", raccontava Terracina con voce ferma in una intervista del 1992, come sempre quando rimetteva insieme i pezzi della sua vita da sfollato, deportato, sopravvissuto. Senza mai dimenticare l'umanità: "All'inizio pensavamo che avrebbero risparmiato anziani e donne". Ma non fu così.

Piero ebbe modo di raccontare i fatti tante volte, in pubblico, ai giovani, fino ai giorni nostri. Fu questo il suo più grande regalo da sopravvissuto. E le sue testimonianze erano sempre pacate, ragionate, dall'inizio alla fine. Un album di ricordi che non ha mai smesso di condividere. La sera del 7 aprile 1944, tutti riuniti per festeggiare la Pasqua ebraica, Piero Terracina, allora 15enne, viene portato da quattro persone in borghese a Regina Coeli con la sua famiglia, quindi nel campo di Fossoli a Carpi, vicino Modena. A Roma "ci fecero salire su un'ambulanza con due tedeschi a bordo. 'Non vi preoccupate,' - ci dissero i fascisti che avevano seguito mia sorella per stanarci - 'basta che ci diciate dove avete nascosto i gioielli'. Ma noi non avevamo più nulla". "Ragazzi, qualsiasi cosa succeda, siate uomini - ci disse mio padre faccia al muro, nel carcere - Dignità soprattutto".

Del trasferimento in camion - una lunga fila - da Prima Porta verso i campi di concentramento ("Quando vedemmo che c'erano anche le donne, lì per lì, la cosa ci sollevò il morale") Terracina rammentava la tappa obbligata per "costringerci in massa a fare i bisogni prima del viaggio, con i mitra spianati contro di noi e le urla in tedesco che non capivamo". Fu la prima immagine cruda e realistica della morte cui si andava incontro. A Carpi la prigionia durò un mese: "Il fango di Fossoli non si staccava dalle scarpe e non si riusciva a camminare, un ricordo che sarebbe tornato spesso nei miei incubi anche dopo il ritorno".

"I prigionieri non lavoravano, ma imparai come dovevo morire: vidi un ufficiale sparare un colpo in testa a un deportato che conoscevo. Fu la prima morte che vidi nella mia vita". Comincia così il viaggio che li porterà ad Auschwitz. Sul percorso, a Siena, ci fu un bombardamento e uno dei deportati riuscì a fuggire. Una volta ripartiti da Fossoli, dopo giorni di fame e di fatica, "ci ricordarono che se qualcuno avesse provato a fuggire, i familiari sarebbero stati tutti uccisi, così come altre dieci persone del carro". "Non era tanto la fame, ma la sete a sfiancarci: si sentivano i lamenti dai carri, soprattutto dei bambini. Sul nostro eravamo in 64, e non venivano mai aperti: facevamo tutti i bisogni a bordo".

"A5506" è il numero che Piero ha portato per tanti anni sull'avambraccio destro, assieme ai ricordi incancellabili che condivideva come testimone dell'orrore, anche accompagnando gli studenti nei campi di sterminio. Della Shoah ricordava tutto, ma più di tutto voleva che si ricordasse l'aberrazione perché "gli esecutori dell'immane delitto erano uomini come noi, come tutti". Negare o perdonare è impossibile, diceva rispondendo a chi tentasse di scavare nella sua coscienza o di rileggere la storia. E mai come oggi è importante capire perché, ha spiegato instancabile fino ai suoi 91 anni.

Separato dai fratelli, ad Auschwitz non vide più i genitori e il nonno di 85 anni. "Svestiti, depilati, tatuati. Senza scarpe. Stipati a rispondere alle domande incalzanti di persone vestite che ci dicevano che i fumi del camino erano già i nostri cari", questo l'arrivo al campo di concentramento dove le punizioni cominciarono subito. "Ho pianto in una sola occasione: quanto i miei fratelli mi raggiunsero la sera dopo il lavoro e mi dissero che mio zio, entrato con noi al campo, era stato selezionato per andare a morire nelle camere a gas. Mi riferirono che aveva detto di non essere tristi per lui, perché le sue sofferenze sarebbero finite presto", ricordava.

"I ragazzi del blocco 29"

Terracina finì in una baracca dove a Birkenau venivano stipati i minori di 18 anni. Debilitato dal lavoro ("Era sfiancante, lavorammo tutta l'estate con i picconi: per bere solo fanghiglia dal terreno a smorzare la sete, ma c'era chi non resisteva"), fu ricoverato nell'ospedale del campo. Il 19 gennaio 1945 venne evacuato insieme ai pochi prigionieri rimasti. Durante la marcia le sentinelle SS si diedero alla fuga per sfuggire alle truppe russe che avanzavano. Piero cercò un riparo dal freddo e raggiunse il campo di Auschwitz, ormai abbandonato: "Il freddo era terribile e la misera coperta che avevamo noi pochi rimasti gelava all'altezza della bocca, diventando un blocco di ghiaccio". Qui venne liberato il 27 gennaio 1945 dalle truppe sovietiche.

Il cordoglio e i messaggi di addio

"Testimone instancabile della memoria della Shoah", così lo ricorda il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella esprimendo "Ai suoi familiari e alla comunità ebraica di Roma sentimenti di vicinanza e di cordoglio". "Un faro in tempi odio e negazionismo" per la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni che scrive: "Caro Piero, prendere commiato da te, dalla tua vita, dal tuo sorriso e dalla tua voce è straziante. Sei stato un gigante, un uomo formidabile capace di gettare il cuore oltre ogni ostacolo. (...) Continueremo in

questo tuo cammino ad esigere verità e dignità per ogni essere che tu abbracciavi con la tua fede".

"La Comunità Ebraica di Roma piange la scomparsa di un baluardo della Memoria - scrive Ruth Dureghello, presidente della Comunità Ebraica di Roma - Piero Terracina ha rappresentato il coraggio di voler ricordare, superando il dolore della sua famiglia sterminata e di quanto visto e subito nell'inferno di Auschwitz, affinché tutti conoscessero l'orrore dei campi di sterminio nazisti. Oggi piangiamo un grande uomo e il nostro dolore dovrà trasformarsi in forza di volontà per non permettere ai negazionisti di far risorgere l'odio antisemita". Lo ricorda su Twitter, citando Primo Levi, anche il presidente del Consiglio Guiseppe Conte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ucraina, il Papa incoraggia il summit “Formato Normandia”: il dialogo porti soluzioni al conflitto**

**Oggi a Parigi il primo faccia a faccia tra Putin e Zelenski, con Macron e Merkel. Ieri all’Angelus l’appello di Francesco per la pace**

09 Dicembre 2019

CITTÀ DEL VATICANO. Oggi a Parigi Putin e Zelenski si incontrano per la prima volta faccia a faccia, insieme a Macron e alla Merkel, per affrontare la situazione dell’Ucraina. E a loro ieri papa Francesco si è rivolto all’Angelus in San Pietro, auspicando che al vertice «noto come “Formato Normandia”» il dialogo politico contribuisca alla riconciliazione.

Il Papa dedica un pensiero accorato alla situazione ucraina: «Domani si svolgerà a Parigi un incontro dei Presidenti di Ucraina, Russia e Francia e della Cancelliera Federale della Germania, noto come “Formato Normandia”, per cercare soluzioni al doloroso conflitto in corso ormai da anni nell'Ucraina orientale». Francesco accompagna «l’incontro con una preghiera, una preghiera intensa: lì ci vuole la pace», sottolinea. E poi invita «a fare altrettanto, affinché tale iniziativa di dialogo politico contribuisca a portare frutti di pace nella giustizia a quel territorio e alla sua popolazione».

Il summit nella Capitale transalpina fra Emmanuel Macron, Vladimir Zelensky, Angela Merkel e Vladimir Putin si concentrerà sul tentativo di avviare un percorso di pace tra Russia e Ucraina. Per risolvere quindi il conflitto nella regione del Donbass. Questa via per la cessazione delle ostilità in Ucraina orientale è stata aperta nel febbraio del 2015, quando il cosiddetto «Quartetto Normandia» ha siglato gli accordi di Minsk-2.

Negli ultimi cinque anni le violenze hanno causato circa 13mila vittime. Le tensioni sono esplose dopo l’annessione di fatto della Crimea da parte di Mosca, nel 2014, a seguito di un referendum: da lì gli scontri tra le forze separatiste filorusse della regione e il governo di Kiev, determinato a riprendere controllo e amministrazione dell’area occupata.

Non è la prima volta che il Vescovo di Roma pronuncia messaggi di preoccupazione per le vicende ucraine. Già nel novembre scorso, a seguito dell’85° anniversario dell’Holodomor, la carestia provocata dal regime sovietico che provocò milioni di vittime, il Papa invocò il raggiungimento di una «pace tanto desiderata» dal popolo ucraino.

E infatti «la percezione che abbiamo avuto in questi anni - e continuiamo ad avere - è un'estrema vicinanza di papa Francesco all'Ucraina. Naturalmente, attraverso quei mezzi che sono propri del suo pontificato e della sua carica: il grande contributo economico per i poveri creati dalla guerra e questi appelli frequenti a sfruttare bene le occasioni di pace». Lo dice a Vatican News il nunzio apostolico in Ucraina, monsignor Claudio Gugerotti.

Il Prelato ambasciatore del Pontefice definisce la realtà in Ucraina ancora molto complicata, con la popolazione stremata dalla povertà. Per Gugerotti quello di Francesco è «un gesto inserito in una catena d'oro di questo magistero del Papa che fa molto bene al cuore degli ucraini che molto spesso si sentono soli, un po' abbandonati, un po' messi nell'angolo. E questo ricordo costante al mondo da parte della voce del Papa è certamente per loro una grande consolazione».

Il periodo dell’Avvento «è uno dei più fecondi, perché i cuori si aprono alla speranza, anche dell'impossibile - sostiene il Nunzio - E lì si infiltra il desiderio che finisca, una volta per tutte, questa catastrofe che colpisce il cuore ucraino in maniera molto forte».

Gugerotti va «spesso anche nelle zone occupate e devo dire che da una parte e dall'altra la sofferenza è estremamente forte, nelle persone semplici». Però c’è una consolazione fonte di speranza: «Tutti sentono che il Papa è la voce di un'autorità morale che si preoccupa solo del bene e non ha secondi fini».

Gugerotti si esprime poi sul futuro prossimo: «Alcuni passi sono stati fatti negli ultimi tempi e sono passi coraggiosi di volontà di pace, perché lo spazio del dialogo si trova quando si vuole. Se si parla di dialogo ma si pensa a chiudere porte e finestre, evidentemente il dialogo è soltanto una scusa». Invece se «si fanno dei passi e i passi aprono una strada, allora diventa una volontà». Questo dipende «da tutte le parti, quindi bisogna che questa volontà di pace sia condivisa, e in questo caso anche accompagnata da alcune importanti potenze europee. Lo spazio c’è».

Esiste però anche un timore specifico: «In Ucraina in qualche settore si manifesta paura che ci possa essere un cedimento, che ci possano essere dei segni di debolezza». Ma Gugerotti vuole essere fiducioso: «Io non avrei paura di queste cose, perché sono certo che nessuno degli ucraini tradirà l’Ucraina. Credo che tutti gli spazi possibili vadano aperti». Senza dimenticare o trascurare un aspetto: «Tutto questo avviene solo se siamo aperti a una volontà superiore che ci guida e a un ideale che si fonda sulla bontà misericordiosa di Dio: per questo il Papa invita costantemente alla preghiera, che è l’arma più forte che noi abbiamo, per il dialogo».